

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— VIII LEGISLATURA —————

10^a COMMISSIONE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE DEL MERCATO E DELL'INDUSTRIA DELLA CARTA

3° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 MARZO 1980

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente GUALTIERI

INDICE

PRESIDENTE	pag. 35, 38, 45 e <i>passim</i>	GRANZOTTO	pag. 35, 38, 41 e <i>passim</i>
FORMA (DC)	43	GUASTAMACCHIA	39, 45, 46 e <i>passim</i>
ROMANO' (Sin. ind.)	44, 45	IORIO	41, 42
SPANO (PSI)	41, 42	SORTINO	35, 43, 47 e <i>passim</i>

10^a COMMISSIONE3° RESOCONTO STEN. (12² marzo 1980)

I lavori hanno inizio alle ore 17,15.

Partecipano, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, per la Federazione italiana editori giornali (FIEG), il dottor Gianni Granzotto, il dottor Luigi Guastamacchia, il dottor Lorenzo Iorio e il dottor Sebastiano Sortino.

Audizione di rappresentanti della Federazione italiana editori giornali

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione del mercato e dell'industria della carta.

Riprendiamo l'indagine, sospesa stamani, ringraziando i nostri ospiti per aver voluto accogliere il nostro invito per l'approfondimento della situazione esistente nel settore.

Abbiamo già ascoltato, la scorsa settimana, i sindacati delle categorie interessate e, stamani, i rappresentanti dell'Associazione italiana editori; oggi pomeriggio desideriamo ascoltare voi che, come rappresentanti della Federazione italiana editori giornali, avete una parte rilevante nella nostra indagine e nell'attenzione che portiamo al problema. In seguito inviteremo altre associazioni e, probabilmente, di nuovo gli stessi sindacati, oltre all'Ente nazionale cellulosa e carta, poichè siamo estremamente interessati ad approfondire tutti gli aspetti della materia.

La questione presenta anche alcuni aspetti internazionali, per i rapporti con organismi del Mercato Comune. La nostra non vuol essere un'indagine a carattere scientifico. Abbiamo in questo momento alla nostra attenzione il programma finalizzato sulla carta, conseguente alla legge n. 675 del 1977, per il quale esistono già due delibere del CIPE, una del 21 dicembre 1978 e l'altra, se non erro, dell'anno successivo. Tale programma finalizzato dovrebbe comprendere — e dovrà essere esaminato dal Parlamento con procedure normali — le soluzioni a lungo ed a medio termine dei problemi riguardanti la carta. Per la verità ancora non sono stati completati tutti gli studi e gli approfondimen-

ti previsti dal programma; e la nostra indagine, con le relative audizioni, serve anche a completare il quadro delle conoscenze. Quello che ci proponiamo noi, però, è qualcosa di più vicino alla problematica di breve periodo, problematica, diciamo apertamente, messa in moto, soprattutto dal provvedimento sull'editoria.

Come sapete, abbiamo come oggetto principale il mercato della carta e la condizione del settore industriale, all'interno del nostro Paese e sul piano internazionale. Non siamo però indifferenti a quanto accade nel campo dell'editoria, essendo i rapporti evidenti. Vorremmo quindi, per prima cosa, sapere quale sia la vostra valutazione della situazione attuale in relazione ai problemi riguardanti gli editori di giornali, in un mercato, qual è quello del 1980, influenzato da una concentrazione forse troppo ampia dell'industria cartaria, da prezzi internazionali molto divaricati rispetto a quelli interni, con condizioni, anche non marginali, non normali nello stesso settore.

Ad esempio, come è stato da voi affrontato il problema del riciclaggio, nei confronti del quale siamo agli ultimi posti nel mondo? Questa ed altre problematiche che riteniamo di dover sottoporre alla vostra attenzione saranno attentamente valutate.

G R A N Z O T T O . Premesso che parlerà, a nome di tutti, il direttore della Federazione Editori Giornali dottor Sortino, desidero solo ricordare che le questioni in esame sono state da noi dibattute recentemente, perchè, oltre ai problemi di prospettiva fondamentale della nostra attività, ve ne sono altri più stringenti relativi proprio ai riflessi che avrà sul settore della carta il provvedimento sull'editoria.

S O R T I N O . Innanzi tutto, per dimensionare il problema dal punto di vista degli editori, dobbiamo ricordare che il costo della carta, per le aziende produttrici di giornali sia periodici che quotidiani, rappresenta la seconda voce dei costi di produzione, raggiungendo il 18 per cento medio per i quotidiani ed il 22 per cento per i periodici. Di conseguenza, com'è evidente, ogni variazione

del suo costo ha immediata influenza sul costo globale di produzione dei giornali, mentre non si traduce automaticamente in una variazione del prezzo di vendita degli stessi; per quanto riguarda i quotidiani, tale rigidità dipende dal noto vincolo posto dal CIP, trattandosi di prezzo amministrato e non libero; per quanto riguarda i periodici, i motivi sono di mercato, essendo evidente che il prezzo di vendita non può espandersi oltre certi livelli, in presenza di una situazione della domanda che, pur essendo attestata su livelli più soddisfacenti di quella dei quotidiani, è comunque da molti anni stazionaria.

Questa influenza del prezzo della carta sul costo di produzione del giornale è la causa della particolare attenzione che il mondo editoriale riserva al problema specifico, tenuto conto che la struttura dell'industria cartaria italiana è tutt'affatto particolare nel quadro europeo. In Italia si registra infatti una percentuale di produzione nazionale che è superiore al 100 per cento del consumo nazionale, raggiungendo il 106-107 per cento del consumo stesso, mentre negli altri paesi europei la percentuale di produzione interna, rispetto al consumo interno, è di poco superiore al 40 per cento.

Una prima connotazione, quindi, è data dalla stretta correlazione esistente, in Italia, tra produzione e consumo nazionali: siamo l'unico paese europeo a consumare nella quasi totalità carta prodotta all'interno. Anche i dati relativi al 1979, per quanto forniscano qualche indicazione di novità, confermano sostanzialmente quella che si configura come una tendenza di fondo del nostro Paese: se, infatti, nel primo semestre dell'anno le importazioni di carta hanno raggiunto il 9 per cento rispetto al totale dei consumi nazionali, si è, comunque, ancora ben lontani dal 60 per cento che rappresenta la percentuale media europea. Al fenomeno suindicato, di pressochè totale consumo di carta di produzione nazionale, corrisponde l'altro, costituito dalla scarsa attività di esportazione da parte delle cartiere nazionali. Queste, cioè, singolarmente, pur avendo una produzione eccedentaria rispetto al consumo nazionale, hanno privilegiato il mercato interno rispetto a quello estero. Si rileva addirittura che la

percentuale della partecipazione alle esportazioni nel settore cartario, rispetto alle esportazioni globali dell'industria, che era dell'1,1 per cento e quindi molto modesta, è diminuita nel tempo fino all'1 per cento e cioè dello 0,1 per cento.

Nel 1978 sono stati venduti all'estero 310 mila quintali di carta, pari all'11,8 per cento della produzione interna; nel 1979 le esportazioni, pur aumentando del 25,9 per cento, hanno visto ridurre la loro influenza sulla produzione globale interna scendendo al 9,2 per cento.

Storicamente, questa stretta integrazione tra produzione e consumo sul mercato nazionale è da attribuire a varie cause, tra le quali sicuramente importante è quella dell'atteggiamento di chiusura mantenuto in Italia rispetto alle importazioni da paesi extracomunitari: segnatamente dai paesi EFTA. Il dazio da tali paesi è stato del 7 per cento fino al 30 giugno 1977; e al tempo stesso l'Italia non si è mai avvalsa della possibilità di autorizzare importazioni in regime di esenzione daziaria, come previsto dall'esistenza, all'interno della Comunità, di un contingente tariffario appunto a dazio zero. Fino a quest'anno la partecipazione a tale contingente, da parte italiana, è stata puramente simbolica, limitandosi a 1.000 tonnellate su un totale di contingente disponibile, per tutti i paesi della Comunità di 2.500.000 tonnellate. Nel 1980, per la prima volta, abbiamo avuto un contingente di 30.000 tonnellate, pari a poco più del 10 per cento del consumo globale italiano; però tale aumento del contingente di importazione a dazio zero da paesi extracomunitari è avvenuto in un momento in cui il dazio sulle importazioni dai paesi EFTA era molto diminuito, per cui il valore promozionale dell'allargamento di contingente si è ovviamente ridotto a causa del dazio più basso.

Il problema della carta per giornali va collocato in particolare nella nuova normativa disposta dal decreto-legge n. 27 per l'editoria, che prevede tra l'altro la possibilità di erogare agevolazioni per i giornali a condizione che le aziende editrici acquistino il 60 per cento della carta necessaria per la loro attività nell'area comunitaria, restando libero l'acquisto del rimanente 40 per cento. Dicia-

mo subito che una norma del genere coincide praticamente, nelle attuali condizioni di produzione italiana — visto che gli altri paesi della CEE non sono in grado di esportare, essendo già importatori di carta nella percentuale media del 60 per cento — con l'obbligo di acquistare il 60 per cento dei consumi sul mercato nazionale. In effetti, questo obbligo è evidentemente collegato all'obiettivo politico di sostenere la produzione italiana di carta e di evitare che questa venga rapidamente a sparire. Tale obiettivo politico di sostenere la produzione italiana di carta deve, però, essere compatibile con la finalità principale della legge per l'editoria che è quella di consentire alle aziende editoriali, in un periodo prefissato di tempo, che il decreto-legge fissa in tre anni — ma che la legge originaria fissava in cinque anni —, di raggiungere condizioni di economicità che permettano loro di resistere sul mercato senza provvidenze dello Stato.

La compatibilità tra questi due obiettivi è realizzabile a condizione che la carta di produzione italiana che si è obbligati ad acquistare abbia un prezzo allineato con quello internazionale. Evidentemente, se questo prezzo non fosse allineato con quello internazionale, costringere le aziende italiane a comprare la carta in Italia significherebbe trasferire ai cartai una parte delle provvidenze attribuite formalmente agli editori. Di conseguenza, il decreto-legge per l'editoria, qualora il prezzo della carta praticato non fosse allineato su livelli internazionali, condurrebbe sostanzialmente alla finzione giuridica di attribuire agli editori provvidenze che essi sarebbero poi obbligati a trasferire alle aziende cartarie. Inoltre, bisogna tenere presente che le percentuali di integrazione per le diverse aziende non sono omogenee ma decrescenti man mano che cresce la tiratura (oscillando dall'ottantacinque per cento, per giornali con meno di 50 mila copie di tiratura e con otto pagine di testo, al ventidue per cento per giornali che abbiano più di 700 mila copie di tiratura e 26 pagine in totale). Evidentemente, per ognuna di queste percentuali collocate in tale arco esiste un prezzo straniero che rende del tutto indifferente per

l'editore italiano comprare il proprio fabbisogno di carta interamente all'estero rinunciando alle provvidenze. Questo punto di indifferenza tra il godimento delle provvidenze e la libertà di acquisto della carta è molto più facile da raggiungere per le aziende che hanno minori agevolazioni in percentuale sul consumo della carta. Abbiamo calcolato che per un'azienda che abbia un livello di integrazione dell'ordine del 22 per cento sarebbe assolutamente indifferente comprare la carta in Italia pagandola più di quella estera ed avere le agevolazioni oppure acquistare tutta la carta all'estero posto che questa costasse il 35 per cento in meno della carta italiana. Quindi, oltretutto, qualora il prezzo italiano della carta si discostasse troppo dal prezzo estero, si avrebbe non solo la vanificazione dello scopo della legge di sostenere la editoria, ma si vanificherebbe soprattutto anche l'obiettivo della legge di sostenere le cartiere italiane. Infatti, a quel punto, diventando indifferente comprare tutta la carta all'estero rinunciando alle provvidenze e sottraendosi a tutti gli obblighi legati alle provvidenze stesse, si registrerebbe un deciso incremento delle importazioni con il singolare risultato che legge nata per l'editoria, e che avrebbe voluto anche aiutare l'industria cartaria nazionale, finirebbe per aiutare solo l'industria cartaria straniera.

Per quanto riguarda la carta per periodici, la situazione, in assenza di un prezzo determinato dal CIP, si è evoluta ancora più rapidamente. In sostanza abbiamo avuto degli incrementi bimestrali del prezzo della carta per periodici, che hanno fatto registrare nell'arco di un anno un incremento del 50 per cento del cosiddetto « patinatino » e del 35 per cento del cosiddetto « BC » che sono i due tipi di carta normalmente utilizzati dai periodici.

Appare evidente che, per quanto riguarda la carta per periodici, questi aumenti, essendo nettamente superiori all'incremento del costo della vita e all'aumento del costo delle materie prime, hanno rappresentato per le industrie cartarie una compensazione anche per una parte dei mancati aumenti nel prezzo della carta per quotidiani. Probabilmente il problema meriterebbe di essere affrontato

nella sua interezza dal momento che il produttore unico per la carta per quotidiani è al tempo stesso produttore di oltre la metà della carta per periodici.

È chiaro che utilizzando i due mercati si ha la possibilità di recuperare sul mercato più libero, cioè su quello della carta per periodici, ciò che non si riesce a recuperare sul mercato più vincolato, ossia quello della carta per quotidiani, per effetto del prezzo fissato dal CIP.

Questi sono i dati essenziali, i dati-guida della situazione e siamo disponibili, se ve ne fosse bisogno, a fornire ogni ulteriore chiarimento in merito a quanto sin qui esposto.

GRANZOTTO. A questo punto è importante chiarire la reale situazione del prezzo della carta in Italia, come si presenta il problema all'estero e quali sono le avvisaglie di questo massiccio aumento.

SORTINO. Abbiamo un prezzo fissato dal CIP di 456 lire al chilo per la carta da g. 48,8 al mq, che è quella maggiormente usata nella produzione dei giornali quotidiani. Le cartiere, a quanto ci risulta, hanno già avanzato la richiesta di un aumento a 611 lire della carta per quotidiani. Questo aumento, se attuato, comporterebbe un incremento dell'onere derivante allo Stato dal decreto-legge per l'editoria di 17 miliardi e 500 milioni. Lo Stato dovrebbe fronteggiare, all'indomani della adozione del decreto-legge un ulteriore aggravio di 17 miliardi e 500 milioni dal momento che concede le agevolazioni in proporzione al prezzo fissato dal CIP per la carta. Ma le aziende editrici si troverebbero parallelamente a subire un maggior costo di circa 22 miliardi. Pertanto all'indomani della approvazione del decreto-legge per l'editoria, le provvidenze stabilite dalla legge stessa a favore degli editori verrebbero decurtate di 22 miliardi in totale. Questa decurtazione per il meccanismo dell'agevolazione al quale ho accennato non si distribuirebbe mediamente fra tutte le aziende ma ovviamente graverebbe di più su quelle che hanno maggiore tiratura e maggior numero di pagine e quindi consumano più carta. Un incremento di tali dimensioni determinerebbe per le maggiori

testate l'avvicinarsi se non il raggiungimento di quella condizione di indifferenza tra l'acquisto totale della carta all'estero e l'acquisto del 60 per cento della carta in Italia con il godimento delle provvidenze.

Ciò comporterebbe l'annullamento di ogni significato del decreto-legge per l'editoria, e si verrebbe a stabilire una situazione per cui le aziende preferirebbero non usufruire del decreto-legge perchè ciò che il mercato internazionale può offrire loro è più favorevole di ciò che offre il decreto-legge stesso.

GRANZOTTO. Il prezzo della carta all'estero oggi è attorno alle 420-425 lire al chilo ed è già inferiore al prezzo praticato in Italia. Sono dati molto importanti e mi sembra che sia abbastanza sconvolgente il pensiero che nel momento in cui il decreto-legge entra in funzione concedendo le provvidenze ai cartai e non più agli editori, si indurrebbe la maggior parte di quest'ultimi (mi riferisco ai giornali che hanno una tiratura di oltre 180 mila copie e che assumono la maggior parte del consumo globale di carta) verso un livello di indifferenza nei confronti del decreto-legge tanto che verrebbe così colpito l'80 per cento dell'attività editoriale dei quotidiani. Mi sembra indispensabile precisare questo punto per renderci conto della drammaticità della situazione.

PRESIDENTE. Per aprire il dialogo ed il confronto io vorrei fare una serie di domande. Innanzitutto dobbiamo analizzare la condizione del mercato: noi abbiamo un mercato interno con una concentrazione quasi totale del settore della carta da giornale; poi abbiamo il mercato comunitario, in cui dobbiamo registrare varie inadempienze; infine il mercato internazionale, che produce oggi la più grande quantità di carta al prezzo di 420-425 lire al chilogrammo. Questa mattina abbiamo avuto un incontro con gli editori di libri, ad essi, ad una nostra richiesta, hanno spiegato perchè non comprano carta all'estero. Potrebbero farlo, perchè non hanno lo stesso vincolo che avete voi, del 60 per cento. Ci hanno detto che non sono organizzati, che sono « polverizzati », il che non è del tutto vero, e ciò non li facilita a comprare la carta

all'estero ove però si nota una differenza di prezzo dal mercato italiano di 140 lire. Poi hanno aggiunto di avere anche difficoltà finanziarie, perchè comprare sul mercato estero significa utilizzare sistemi di pagamento, più rapidi e più onerosi di quelli interni.

Quindi io pongo la prima domanda: perchè per il 40 per cento della quota libera del mercato, voi non ne approfittate acquistando all'estero ed, invece, vi rendete dipendenti per il 100 per cento dal mercato italiano che vi pone prezzi maggiorati di 170-180 lire sul prezzo del mercato internazionale? Per voi è un problema di organizzazione? Oppure il vincolo « monopolio più protezione » crea anche per voi un ostacolo oggettivo?

Per quanto riguarda la domanda, cito uno studio « Future tendenze dell'industria cartaria » pubblicate di recente sul « Mulino » e che ho fatto fotocopiare per i senatori.

Nelle conclusioni di tale studio si dice che « per quel che riguarda l'industria europea della carta devono ancora una volta essere sottolineate le differenze esistenti tra i produttori scandinavi e quelli comunitari, differenze che non impediranno che, in poco più di un anno, cessino le barriere protettive istituite dalla CEE nei confronti dei prodotti scandinavi ».

Se questo è vero che cosa comporterà il fatto che, entro questo anno, cesseranno le barriere protettive comunitarie, così che per lo meno una parte dei paesi terzi potranno entrare nel mercato comunitario? Una volta che questo avvenisse anche il mercato interno potrebbe approvvigionarsi a questa fonte ed allora che cosa succederebbe? Vi favorirà il fatto che questa barriera doganale verrà a cadere oppure no?

Ancora: il vincolo internazionale, cioè la possibilità di allineare i prezzi interni a quelli internazionali, io lo considero come una delle possibilità che esista per affrontare questo problema. Un'industria, infatti, non può vivere eternamente sovvenzionata. Le sovvenzioni non possono far vivere in Italia sia il monopolio che la concorrenza.

La mia prima domanda, pertanto, riguarda le condizioni del mercato internazionale in rapporto a quello interno, sotto questi due aspetti: 1) la possibilità di approfittare della

quota libera; e 2) la valutazione di che cosa succederebbe se la quota comunitaria diventasse, in breve periodo, praticabile.

G U A S T A M A C C H I A. Per anni (rispondo al primo problema), noi non abbiamo importato per tre ordini di ragioni; prima di tutto perchè il prezzo italiano è stato, fino agli anni '70, più favorevole di quello internazionale. Per anni, cioè, la carta italiana è costata meno o in misura uguale a quella internazionale.

In secondo luogo, come ha già detto il dottor Sortino, fino all'anno scorso il dazio è stato dell'8 per cento e gravava sugli importatori, il che scoraggiava dall'importare.

In terzo luogo va detto che il mercato internazionale è stato, negli anni '70, un mercato più del venditore che del compratore; vi era cioè una sottoproduzione in quanto gli scandinavi non producevano a sufficienza per il mercato internazionale e quindi non erano particolarmente interessati ad esportare nel mercato italiano che è sempre stato un mercato povero.

Negli ultimi anni, soprattutto i finlandesi e gli svedesi, hanno aumentato di molto la propria capacità produttiva; sono entrate in funzione nuove cartiere con nuove macchine continue e quindi gli scandinavi sono partiti alla conquista del mercato internazionale. Negli ultimi anni essi hanno fatto grosse forniture di carta anche in Egitto ed in Cina a prezzi nettamente inferiori a quelli praticati sul mercato europeo e quindi, improvvisamente, il mercato italiano è diventato un mercato interessante sul quale gli Scandinavi si sono presentati con prezzi competitivi.

Non è esatto dire che noi non importiamo; i dati presentati dal dottor Sortino erano riferiti alle medie annuali. I giornali italiani hanno importato, nel secondo semestre dell'anno scorso, circa il 20 per cento e le prenotazioni per il primo trimestre di quest'anno rappresentano il 30-35 per cento del consumo dei grossi gruppi.

In proposito si pone il problema sollevato questa mattina dagli editori di libri; cioè, grossi editori come Rizzoli, come La Stampa, come Il Carlino o La Nazione possono

organizzarsi ed importare la carta ma certamente il problema, in genere, non è così semplice. Richiede cioè aperture di credito magazzini e via dicendo: tutta una serie di fatti organizzativi che possono essere affrontati meglio da grossi gruppi editoriali.

In questo senso, un netto aumento del prezzo della carta italiana danneggerebbe i giornali piccoli che, bene o male, sono legati ai produttori nazionali e che difficilmente sono in grado di organizzarsi per importare la carta.

Vi è poi da fare un'altra osservazione per quel che riguarda i prezzi, e che è fondamentale non tanto nei confronti degli editori quanto nei confronti, comunque, del costo pubblico della carta.

Il dottor Granzotto ha parlato di 420 lire al chilo per la carta estera riferite, più precisamente, alla carta consegnata all'editore; gli scandinavi, per 420 lire, si sobbarcano il tasso residuo, che ora è del 3,50 per cento e pagano il trasporto fino alla stazione ferroviaria della città dove opera l'editore o fino al suo magazzino.

Al contrario, i cartai italiani praticano il proprio prezzo franco la cartiera. Dopo di che il trasporto dalla cartiera fino all'editore è sopportato dallo Stato attraverso l'intervento dell'Ente nazionale cellulosa e carta.

Pertanto, il prezzo dei cartai italiani è nettamente superiore a quello estero in quanto non assorbe il trasporto ed il dazio; il margine di differenza del prezzo della carta italiana è dunque superiore a quello che risulta dal mero confronto con il prezzo della carta straniera.

Che cosa succederebbe se il mercato internazionale fornisse la possibilità di avere carta ad un prezzo notevolmente più basso di quello italiano? Si renderebbe molto più evidente il rischio cui accennava poc'anzi il dottor Sortino: gli editori potrebbero importare la totalità della carta rinunciando al contributo statale; comunque, converrebbe loro comprare la carta all'estero rinunciando al contributo, ripeto, piuttosto che comprarla in Italia pagandola 170 lire di più e passando, cosa piuttosto sgradevole, per aziende sovvenzionate quando, in realtà, non

farebbero altro che il passamano per denaro che, attraverso di esse andrebbe direttamente ai cartai.

La stessa cosa, inevitabilmente, succederebbe se i 50 miliardi del primo contributo diventassero 30 o 28, perchè 22 andrebbero direttamente ai cartai per pagare la carta molto di più di quanto costa sul mercato internazionale.

Vi è da aggiungere un'altra considerazione. Finora la carta da quotidiani, in Italia, era prodotta da tre cartiere: la Burgo di Mantova, quella di Avezzano, ex società idroelettrica Liri, e la Cartiera di Arbatax in Sardegna.

Ora i cartai hanno avviato un loro progetto di ristrutturazione produttiva che tiene conto di tutto tranne che delle esigenze della produzione della carta per quotidiani; infatti, la cartiera di Avezzano che serviva tutta l'area di Roma, è stata riconvertita e produrrà patinatino e carta per periodici da esportare annullando, entro il prossimo luglio, la produzione di carta per quotidiani.

È stata avviata la ristrutturazione della cartiera di Mantova che, essendo vicina a Milano, serve attualmente questo grosso mercato editoriale; anche tale cartiera produrrà patinatino.

L'intera produzione di carta per quotidiani, pertanto, verrà concentrata su Arbatax che è lontana da qualsiasi grosso giornale (dato che i due giornali sardi sono scarsi consumatori) e che deve essere trasportata nel continente via mare annullando, in tal modo, l'unico razionale beneficio che offre la produzione nazionale rispetto a quella internazionale: quello della vicinanza tra produzione e consumo.

A questo punto, essendo noto che sui trasporti navali incidono più il carico e lo scarico delle merci e le operazioni portuali che non la distanza, accadrà che importare da Arbatax o dalla Finlandia diventerà quasi la stessa cosa.

Questo è il discorso da tener presente, onorevoli senatori, per cui si sta delineando una situazione produttiva che, in realtà, è la meno favorevole rispetto ai problemi che affliggono l'industria editoriale.

I O R I O . Vorrei aggiungere un'osservazione; qual è il rischio che si può correre? È che il lievitare del prezzo italiano trascinerà inevitabilmente dietro di sé anche quello del prezzo internazionale.

I produttori scandinavi, infatti, commisureranno il proprio prezzo alla convenienza che viene loro dall'utilizzatore italiano; al di là di certi limiti, comunque, non possono operare.

Noi rischiamo dunque di trascinare anche i prodotti di importazione a prezzi assai elevati.

Anche l'ipotesi configurata dal Presidente, che cadendo le barriere doganali la carta possa diventare un prodotto comunitario, non esclude che l'intermediario — sia esso francese, tedesco o italiano — configuri un prezzo di concorrenza rispetto a quello del prodotto nazionale fissato dal CIP.

G R A N Z O T T O . Mi pare sia il caso di considerare anche l'aspetto politico del problema.

I senatori presenti sono membri di un Parlamento che ha cercato e sta cercando anche ora, attraverso la nuova legge sulla editoria, di risolvere i problemi del settore che non sono rappresentati solo da quelli della carta.

Diceva poc'anzi il dottor Sortino che la carta, materia prima essenziale, incide nella misura del 18 per cento sui nostri costi i quali, nella maggioranza, sono costi di lavoro sia per la parte giornalisti che per quella dei poligrafici.

Si tratta di una condizione dalla quale si riuscirà difficilmente a sfuggire: si potrà oscillare in più o in meno ma la parte essenziale del costo di un giornale è costituita da quello del lavoro. Pertanto, la possibilità di uscire dalle attuali difficoltà dipende, per l'editoria, dalla risoluzione di questo nodo.

La legge sull'editoria va incontro ai bisogni di questo settore nel suo complesso tenendo conto che la maggior parte dei bilanci dei giornali è costituita da altre voci oltre quella della carta; sarebbe, a mio avviso, voler distorcere la volontà politica che è intervenuta e sta intervenendo con la nuova

legge, ripeto, se questa dovesse provvedere soltanto ai problemi dei cartai!

Questo, onorevoli senatori, sarebbe veramente un assurdo!

S P A N O . Vorrei fare una domanda che, in parte, è provocatoria.

Dalle considerazioni qui fatte mi pare di poter dedurre che i nostri interlocutori nutrono qualche preoccupazione in relazione alla legge sull'editoria.

Se venisse deciso l'aumento del prezzo attuale della carta per giornali, di conseguenza, si eleverebbero i costi anche per gli editori per cui la legge stessa vedrebbe vanificare i suoi effetti nell'arco di pochissimo tempo.

Mi pare poi si sia fatto rilevare che la normativa sull'editoria manca di un obiettivo prioritario da perseguire non solo per il presente ma, soprattutto, per l'avvenire. Devo dire che, personalmente, sono convinto che manchi una capacità produttiva non soltanto in Italia ma anche in Europa rispetto alle prospettive di impiego della carta.

Vorrei verificare questa notizia per capire se le difficoltà, al di là del dislivello dei prezzi, non siano soprattutto quelle relative al reperimento ed alla fornitura del prodotto nell'area comunitaria e negli altri Paesi.

Se questo fosse vero, allora il problema esisterebbe comunque, al di là del livello dei prezzi, al di là delle provvidenze della legge sull'editoria e, in prospettiva, diventerebbe drammatico se l'iniziativa pubblica non intervenisse con un piano. Se non si facesse questo il nostro Paese si verrebbe a trovare in una situazione di subordinazione, non solo, ma di incapacità a fronteggiare — comunque — il consumo di carta per giornali e per qualsiasi altra destinazione.

G R A N Z O T T O . Conosciamo bene questi problemi, senatore Spano.

Ci sono stati periodi in cui l'andamento della domanda ha presentato dislivelli rispetto all'offerta. Una decina di anni fa, per un insieme di motivi, ciò si è verificato perchè vi è stato un accrescimento notevole di consumo negli Stati Uniti.

Oggi, però, direi che questo non solo non accade ma non può accadere in quanto, come diceva il dottor Guastamacchia, l'apparato produttivo scandinavo, che ha grande influenza sui mercati più vicini che sono quelli europei e quindi anche su quello italiano, ha introdotto per la produzione della carta nuove unità produttive migliorando lo stesso tipo di produzione. Le vecchie aziende hanno prodotto di più e ne sono sorte anche di nuove.

Pertanto, direi che attualmente il problema sollevato dal senatore Spano non si pone.

Nella sostanza delle cose il consumo italiano è così modesto (con nostro grande rammarico sappiamo che cosa significa la lettura in Italia) rispetto alle proporzioni mondiali che non crea un problema; creerà dei problemi se vi saranno movimenti diversi nel consumo in paesi come gli Stati Uniti o come il Canada (altro grosso produttore che è diventato più produttore di prima). Questo pericolo, quindi, certamente non c'è, soprattutto nei riguardi della nostra situazione.

S P A N O . Cercherò di essere più chiaro.

C'è la tendenza da parte dei cartai ad avere un monopolio della carta per i giornali. Allora c'è un rincorrersi, per quanto riguarda le provvidenze, in modo diretto o indiretto, da parte dei cartai. Di fronte a questo, ci può essere comunicata la chiusura di stabilimenti che producono la carta per giornali. In questa situazione, le nostre condizioni di approvvigionamento all'estero — parlo delle condizioni generali di tutta la categoria interessata — sono garantite secondo voi o no? Anche perchè vi sono dei collegamenti fra i produttori italiani e i produttori a livello europeo; non siamo così scollegati: vi è una politica di monopolio in Italia e poi vi sono i collegamenti con gli altri produttori europei.

I O R I O . Da parte nostra, onorevole senatore, c'è una preoccupazione al riguardo, cioè l'utilità di avere una riserva strategica di produzione della carta da quotidiano in Italia è per noi importante; è ancor più importante, se vogliamo, per i giornali

medio-piccoli che non per grossi gruppi editoriali che, bene o male, hanno la possibilità di trovare delle partite sul mercato. Ed è importante per due ragioni: primo perchè, evidentemente, avere la possibilità di attingere direttamente all'uscio di casa o vicino alla casa è molto più facile, anche per una questione finanziaria; secondo perchè — come ricordavano prima Sortino e Guastamacchia — noi siamo arrivati sul mercato scandinavo (dal Canada importiamo ancora poco date le distanze) per ultimi per le ragioni che abbiamo illustrato. Cioè, fino al 1970 i prezzi erano competitivi, la disponibilità c'era. Ricordo che negli anni '60, si concordava il prezzo della carta pari a quello dell'anno precedente; abbiamo avuto, infatti, otto anni di modestissima lievitazione dei prezzi. Dicevo, quindi, che sul mercato scandinavo siamo arrivati per ultimi e siamo un mercato non ancora così importante per loro, anche se si sono fatti avanti perchè, aumentata la produzione, tendono ad accaparrarsi questo mercato. Per inciso, siccome a livello internazionale conoscono le intenzioni dei cartai italiani, anche essi tendono ad indirizzare la loro produzione verso prodotti a maggior valore aggiunto che non quella dei giornali quotidiani.

Avvertiamo certamente questo pericolo e vorremmo salvaguardare, per la tranquillità del settore, una riserva strategica di produzione italiana che potrebbe benissimo coincidere con il 40-50 per cento rispetto a quella che è la produzione nazionale. Ma ciò che ci preoccupa è il fatto che ci troviamo di fronte alla possibilità di lievitazione dei prezzi che rischia di diventare drammatica nell'immediato futuro per una serie di fatti. I nuovi impianti della Scandinavia hanno una capacità produttiva elevatissima e una incidenza di manodopera irrilevante, tenendo anche conto che gli scandinavi hanno il grosso vantaggio rispetto ai cartai italiani di avere la materia prima in casa, per cui non hanno praticamente costi di trasporto perchè impiantano il cantiere sul corso dei fiumi, fanno scendere gli alberi con la corrente e dall'altra parte caricano la carta sui chiattoni. Si va sempre più ampliando quello che si può chiamare un *gap* di costo pro-

10^a COMMISSIONE3^o RESOCONTO STEN. (12^o marzo 1980)

duttivo che tende a dilatarsi, che oggi è quello che sta emergendo e che domani può essere ancora più drammatico e più pesante.

Ora la nostra situazione qual è? Da un lato desideriamo avere una riserva strategica di produzione italiana per non essere soggetti a complicazioni internazionali; dall'altro, vediamo con vivissima preoccupazione l'incremento dei costi italiani e, conseguentemente, della rincorsa dei prezzi internazionali — ammesso e non concesso che vi sia sempre la possibilità di attingervi con tranquillità — per le solite ragioni delle leggi di mercato.

Vi è un altro punto che il Presidente aveva toccato e che forse tutti abbiamo trascurato: quello del riciclo della carta nel nostro Paese. In effetti, tale riciclo in Italia è estremamente modesto perchè comporta delle attrezzature di tipo particolare presso le cartiere; viene usato, quindi, in maniera molto bassa e soprattutto viene usato per produrre non carta da quotidiani ma taluni prodotti come carta crespata, tovaglioli, carta igienica, eccetera.

SORTINO. Vorrei aggiungere che, proprio in relazione alla preoccupazione che è stata espressa dal senatore Spano, di fronte all'obbligo di acquisto del 60 per cento della carta tramite la Comunità, da parte della Federazione degli editori non c'è stato un rifiuto dell'obbligo in sé. Cioè non abbiamo detto che acquistare il 60 per cento della carta a livello comunitario è qualcosa di incompatibile con una gestione economica delle aziende editoriali o fonte di risanamento di dette aziende; è incompatibile qualora questo 60 per cento debba essere acquistato ad un prezzo superiore al livello internazionale.

Da ciò, quindi, discende quella che noi riteniamo debba essere la proposta finale. Se è vero — come pare sia vero — che è di utilità pubblica che l'Italia disponga, come gli altri paesi europei d'altra parte, di una propria riserva strategica di produzione nel settore della carta; se è vero che perlomeno nel breve periodo — fino a quando non sarà stata attuata quella trasformazione, riconversione, ristrutturazione del settore carta-

rio prevista dallo stesso piano carta — la carta italiana costerà più della carta estera per motivi strutturali, per motivi connessi alla particolarità della situazione del settore cartario italiano; se tutto ciò è vero noi diciamo che occorrono degli interventi diretti sul settore cartario e non filtrati, non camuffati — per usare la parola giusta con la stessa franchezza con la quale lei si esprimeva — da interventi diretti al settore editoriale. Noi abbiamo sicuramente interesse che ci sia comunque una certa produzione della carta in Italia, abbiamo interesse che questa produzione venga salvaguardata ma abbiamo, nel contempo, più che interesse, la necessità che il prezzo di questa carta che verrà prodotta in Italia sia allineato su livelli internazionali. Sottolineo che non intendiamo metterci al riparo dalle variazioni di costo della materia prima che intervengono come intervengono in tutti i prodotti; esprimiamo la necessità di metterci al riparo da variazioni del costo per l'approvvigionamento della materia prima che siano superiori a quelle che intervengono a livello internazionale.

Quindi, la proposta che la Federazione editori ha fatto anche al Governo è che la compatibilità fra l'obiettivo del risanamento dell'editoria e l'obiettivo della garanzia di una quota di mercato per le cartiere italiane si può raggiungere semplicemente se gli oneri derivanti dal maggior costo della carta italiana non vengono addossati agli editori ma vengono direttamente coperti con altre misure che siano diverse dalle misure di sostegno dell'editoria.

FORMA. Signor Presidente, mi pare che gran parte delle cose che volevo dire siano già state trattate dopo la domanda fatta dal senatore Spano.

Questo mutare di vocazione dei paesi che producevano materia prima, che favorivano la nostra importazione e la nostra esportazione, che oggi si va indirizzando ad un maggior valore aggiunto; che preferiscono portarci materiali lavorati e non da lavorare è un fenomeno comune non solo del settore della carta ed ha in parallelo l'entrata nel giro del mercato delle materie per la

10^a COMMISSIONE3° RESOCONTO SIEN. (12^o marzo 1980)

carta e, pian piano, della carta anche di altre fonti. Si è sempre parlato della Scandinavia poi si è accennato al Canada; ma anche altri paesi stanno indubbiamente introducendosi in questo settore.

Dall'inizio del discorso è risultato anche che noi siamo gli unici a produrre tutta la nostra carta da giornali. Quindi, altri paesi, che pure tengono alla libertà di stampa quanto noi, non se ne preoccupano evidentemente quanto noi di questa riserva strategica di carta; cioè avranno la possibilità di farla trasformando, eventualmente, altre cose, ma si riservano un tempo di adattamento nel caso straordinario in cui venisse a mancare la possibilità di garantire il libero acquisto della carta da parte di tutti e quindi la libertà per la stampa.

Il fatto, a cui è stato anche accennato, che alcuni nostri cartai trasformano le loro cartiere significa che tutto questo si sta verificando perchè volenti o nolenti, se si vuol seguire una legge di mercato e di prezzi, si andrà ad approvvigionarsi all'estero.

Lo stabilire una certa politica autarchica per la materia prima per i giornali può avere i suoi valori anche morali che non pare siano così rilevanti all'estero. Il volerlo fare, garantendo poi all'editoria dei giornali italiani — che è un'editoria rivolta quasi esclusivamente al mercato interno — un raffronto permanente con i prezzi dell'estero, può anche essere un discorso da discutere e da rifare.

Io vorrei che sul concreto della legge per l'editoria, nei provvedimenti da prendere non si legassero strettamente carta e editoria, carta, editoria e giornali. Ma per garantire al nostro pubblico giornali al minor prezzo, per raggiungere quella diffusione di cui abbiamo un bisogno estremo in questo momento, più ancora della sicurezza (perchè in questo momento la sicurezza c'è; non appare così minacciata, anche per il moltiplicarsi delle fonti di approvvigionamento) quale potrebbe essere il sistema?

GRANZOTTO. In sostanza, il nostro tema è il seguente: c'è questo decreto-legge e noi ci auguriamo che venga convertito in legge al più presto. Credo che le

varie ipotesi di emendamenti su problemi molto stringenti, come questo della carta, creerebbero dei ritardi. Noi vorremmo vedere — questo è il nostro punto di vista in questo momento — che, se ci sono dei problemi dei cartai, se esiste il problema di un certo livello di produzione in Italia, tali problemi siano affrontati con provvedimenti specifici, idonei a garantire ai cartai prezzi remunerativi. E qui devono intervenire altri organi per vedere quali sono i veri prezzi remunerativi; non prendiamo per oro colato tutto quello che viene chiesto o proposto; devono intervenire altri tipi di strutture: per esempio, l'Ente cellulosa. Io ho molto apprezzato la frase che ha detto il nostro Presidente un po' ironicamente, ma mi pare piuttosto seriamente, cioè « che non sappiamo bene di che colore è ». L'Ente cellulosa tra i suoi originari compiti, ma anche tra i compiti che gli vengono più precisamente affidati dopo l'allontanamento di alcune delle sue attività nei riguardi delle regioni — come risulta, se non erro, proprio da quel documento che veniva letto poco fa dal Presidente come pianificazione per il futuro —, ha anche quello di garantire una certa equità nel mercato della carta. Noi diciamo: gli interventi che riguardano il problema della carta, per cortesia, vediamo se possiamo considerarli a parte dal provvedimento legislativo in modo che tale provvedimento sia veramente in favore degli editori e non dei cartai.

R O M A N Ò. Mi sembra tutto molto giusto. È assurdo dare vita ad una legge che ha richiesto tanto lavoro, quale quella sull'editoria, se le provvidenze da essa previste debbono trasferirsi *tout court* da un'altra parte. Bisogna quindi riflettere.

Una delle caratteristiche anomale del nostro Paese è rappresentata dal fatto che tutto il fabbisogno di carta viene coperto dalla produzione nazionale. Abbiamo però detto anche che a partire dal secondo semestre del 1979, e comprendendo anche le previsioni per il primo semestre del 1980, la situazione cambia abbastanza: c'è un 22 per cento di carta importata per il secondo semestre del 1979, che arriva al 33-35 per cen-

10ª COMMISSIONE

3º RESOCONTO STEN. (12º marzo 1980)

to nel primo semestre del 1980. Questo è quindi un altro modo per affrontare il problema.

PRESIDENTE. Le percentuali riguardano il costo totale o quello dei grandi gruppi?

GUASTAMACCHIA. Quello dei grandi gruppi.

PRESIDENTE. Allora mi sembra che vadano corrette.

GUASTAMACCHIA. Non ho dati precisi ma devo ritenere che il 15-20 per cento sia stato importato dai grandi gruppi.

Gli ordini, per quello che sappiamo, rappresentano il 30 per cento per il primo semestre per gli stessi grandi gruppi; quindi il 22-23 per cento è un dato indicativo.

ROMANÒ. Questo è un sintomo del fatto che la situazione si può muovere e che un movimento è già avviato. Che margini operativi vi sono? Fino a che punto si può spingere l'importazione, fino a quale percentuale?

GUASTAMACCHIA. Fino al 40 per cento, che rappresenta il limite posto dal decreto-legge.

ROMANÒ. Stiamo parlando di quello che è uno spazio d'iniziativa autonoma delle aziende editoriali, che dovrebbero mettersi in grado di coprire il fabbisogno. Ciò, in un certo senso, sdrammatizza a mio avviso il problema del monopolio, che si è praticamente creato in Italia: nel momento in cui esiste la possibilità di approvvigionarsi per il 70 per cento sul mercato libero, anche il problema del monopolio, infatti, si ridimensiona. Questo per quanto riguarda l'editoria.

Ma il discorso è anche più vasto. Credo sia talmente inevitabile che i paesi scandinavi producano carta che il fenomeno non si può arrestare. Certo, io credo che si debba mantenere una riserva strategica di produzione cartaria; ma un conto è la riserva

strategica, un conto il cento per cento della produzione; questo sarebbe assurdo. Dobbiamo quindi prepararci ad un mercato con caratteristiche completamente diverse: saremmo miopi, noi politici e voi imprenditori, se non pensassimo che questo sarà il futuro, senza il minimo dubbio.

Quanto il dottor Guastamacchia diceva, prima, del modo in cui si va ristrutturando l'industria cartaria in Italia, sembrava una favola grottesca. Noi produciamo in vicinanza dei centri di consumo della carta da giornale il patinatino, mentre la carta da giornale viene prodotta il più lontano possibile; il che provoca i problemi che è facile immaginare, a cominciare da quelli di trasporto. E intanto la materia prima, a monte, ha già compiuto un viaggio enorme per giungere in Italia. L'industria cartaria deve porsi in una condizione di produttività razionale e competitiva, in vista degli anni in cui il mercato sarà aperto.

PRESIDENTE. Le sue considerazioni sono più delle conclusioni che delle domande: quasi la sintesi di un ragionamento che andiamo svolgendo.

Io desidererei però, sulla base dei problemi da lei sollevati, avanzare una domanda più precisa. Abbiamo già effettuato due udienze, nelle quali ci è stato detto che, tra i vari tipi di carta prodotta, in termini di mercato e di produzione strategica, quella che bisogna proteggere è la carta da giornale, sino al punto, al limite, da acquisirla all'iniziativa dello Stato. Dato ciò come presupposto, resta però il fatto che tale affermazione pone dei problemi. Intanto, e vero o non è vero, questo? Perché non credo che l'Inghilterra, la quale ha rinunciato — come ricordava poco fa il collega Forma — a produrre un solo chilogrammo di carta da giornale, non si preoccupi di un settore strategico. Noi abbiamo, probabilmente, problemi diversi: ad esempio, non avendo seguito una politica a lungo raggio di rimboschimento, più che il problema della produzione strategica della carta abbiamo quello del Paese che frana a valle, non avendo mai protetto le montagne e le colline attraverso la forestazione. D'altra parte, se è vero

che importiamo paste da giornali al cento per cento, è certo che non ci siamo preoccupati molto nemmeno del settore strategico.

Ora in quanti anni pensate che si possa passare dagli attuali valori (10, 20, 30 per cento) al 40 per cento? E se poi il sistema viene portato al punto che, oltre le sovvenzioni, neanche il 60 per cento vi interessa più, perchè messi in condizione di rinunciare tranquillamente alla importazione e rivolgervi interamente al mercato interno, quale è il limite? Io vedo un pericolo: quello che mantenendo l'idea del settore strategico, il mercato interno, in mano ad un settore fortemente concentrato, organizzato, di tipo monopolistico od oligopolistico, si struttura in modo da avere i costi marginali più alti solo nel settore strategico, concentrando le produzioni di guadagno, e portando la carta (che viene considerata — a mio giudizio ingiustamente — strategica) ad avere i costi marginali più alti. Potrà allora accadere che, ad un certo momento, il costo marginale prevarrà su quello di mercato, e finiremo con il pagare la carta fino ad 800-1.000 lire al chilo. Quando si comincia a parlare di settore strategico non si finisce più. Qual è la vostra valutazione in proposito?

G U A S T A M A C C H I A . Innanzitutto desidero fare un'osservazione sul discorso del piano strategico, tenendo presente che il rapporto tra impiego di materia prima e carta prodotta è di due e mezzo a uno, cioè per produrre un chilo di carta, ci vogliono due chili e mezzo di legno, per cui non importiamo sì 260 mila tonnellate di carta, ma nello stesso tempo ne importiamo 700 mila di legno, perchè non produciamo un solo albero in Italia. Quindi, la nostra dipendenza dall'estero è totale e nella misura in cui non arriva la carta non arriva il legno. Dobbiamo anche considerare che i paesi produttori di legno sono paesi produttori di carta nella quasi totalità, con l'unica eccezione dell'Unione Sovietica che in questo momento non è ancora produttrice di carta ma probabilmente lo diventerà presto come lo sono diventati i rumeni che si stan-

no affacciando anche sul nostro mercato. La stessa logica che ha spinto gli scandinavi a fare le cartiere ora spinge anche i rumeni ed i sovietici sulla stessa strada.

Lo stesso discorso lo si può fare per la cellulosa di cui siamo completamente importatori con un'aggiunta, direi: che mentre è possibile fare una riserva strategica di carta, non è possibile, per ovvii motivi, farla con il legno. Il famoso Ente nazionale cellulosa e carta ha i mezzi per immagazzinare la carta, l'ha sempre fatto fin dagli anni '60, per cui nei suoi magazzini si è sempre tenuta carta a disposizione dei quotidiani italiani per quattro, cinque mesi; invece, non si può certo stoccare legno, non si possono fare delle cataste di legno e tenerle ferme per riserva strategica. Si è strategicamente più forti facendo una riserva di carta che non facendo delle cartiere.

Un altro punto da precisare è il seguente: il fatto che la legge ci consenta di importare il 40 per cento di carta senza perdere i contributi non trova contrario il cartaiolo, perchè ciò coincide con il suo piano di riconvertire sia la cartiera di Mantova che quella di Alessandria e di concentrare la produzione di carta da quotidiano nella sola cartiera di Arbatax che, guarda caso, produce il 60 per cento del fabbisogno nazionale.

Evidentemente a questo punto rimane il problema della cartiera di Arbatax che è la più antieconomica, quella che costituisce il problema sociale e sindacale più grave data la sua dislocazione. La carta vedrà il suo prezzo aumentare perchè quella di Arbatax è una cartiera fuori mercato per cui ad un certo punto il cartaiolo dirà: se proprio non la volete io metterò tutti i lavoratori in cassa integrazione.

Il vero discorso è quindi, se il concetto di riserva strategica impegna a mantenere la cartiera di Arbatax ed i suoi 800 o 900 occupati in eterno, quale che sia il livello dei suoi costi, e se deve essere prevista una evoluzione della cartiera con investimenti agevolati verso produzioni a maggior valore aggiunto.

È vero che paesi come la Germania e la Francia sono produttori di carta, però sono

10^a COMMISSIONE3° RESOCONTO STEN. (12² marzo 1980)

paesi che hanno fatto un'opera di forestazione; se guardiamo il mercato tedesco vediamo che esso produce la quasi totalità della carta nel Sud, dove ha la Foresta Nera, mentre la parte Nord, nella zona di Amburgo, la importa completamente. Gli spagnoli, in questo momento, stanno diventando autosufficienti ma sono autosufficienti per il legname, quindi non è un problema orografico, climatico, perchè la Spagna è autosufficiente per il legname dopo una politica di venti anni di forestazione. Comunque il vero problema è quello della cartiera di Arbatax perchè ad un certo punto i cartai affermano che il giorno in cui non si farà più carta da quotidiani in Italia, avremo il coltello alla gola dagli scandinavi sul prezzo. Non è forse vero che gli scandinavi vendono il legname e la cellulosa ad un prezzo tale da rendere economica la loro produzione di carta ed antieconomica la nostra? Il coltello alla gola ci sarà finchè noi non avremo le foreste per le quali ci vorranno circa venti anni.

PRESIDENTE. Questo è il piano finalizzato della carta, ma per uscire dalla crisi dei giornali, non abbiamo venti anni davanti a noi, ma solamente un anno o due.

SORTINO. Vorrei aggiungere che il concetto di strategia ha varie possibilità di interpretazione. In un primo senso si può dire che una produzione è strategica qualora sia indispensabile per fini considerati politicamente meritevoli di sostegno. E su questo tipo di esigenza ci si è a lungo soffermati.

Ci sono altre due esigenze che sono anche esse strategiche se considerate valide dal potere politico del paese. La prima è quella di consentire al settore cartai di arrivare a quel livello di produttività che il piano della carta ha previsto. Evidentemente non basta pubblicare il piano carta ed approvarlo con una delibera del CIPI perchè il settore diventi efficiente. C'è tutta una serie di strumenti che richiede un certo numero di anni per funzionare. L'intervallo fra il momento attuale ed il momento in cui questi strumenti funzioneranno determina una situazione nella quale è necessario continuare a man-

tenere il vecchio sistema. Non si può distruggere il vecchio e costruire il nuovo in un secondo o per decreto-legge; si distrugge e si costruisce il nuovo attraverso un processo che dura un certo numero di anni. Strategico, in questo senso, vuole dire mantenere le produzioni preesistenti per il numero degli anni necessari a consentire al settore cartai la sua trasformazione ed il raggiungimento di livelli di efficienza maggiori di quelli attuali.

La terza interpretazione di strategico è quella connessa all'esigenza di consentire agli editori che, per una serie di ragioni storiche non si sono finora molto interessati alla produzione estera della carta, perchè a volte sono stati impediti dal farlo, a volte sono stati incoraggiati a non farlo, di cominciare a interessarsi a questo mercato. Probabilmente, anzi quasi sicuramente sarà necessario conseguire dei raggruppamenti di acquisto per presentarci con una forza maggiore contrattuale, rispetto ai produttori stranieri ma anche questo è un processo che non si realizza con effetto istantaneo per decreto-legge e per volontà politica. In questo senso, strategico vuol dire assicurare un certo volume di produzione italiana per il numero di anni necessari a creare questa abitudine e questa possibilità all'acquisto da paesi stranieri che attualmente non c'è per una serie di ragioni, molte delle quali non sono imputabili agli stessi editori: il dazio da una parte che ha penalizzato le importazioni, dall'altra gli incentivi collegati agli acquisti di carta nazionale. Per fare un esempio, il fatto che sulla carta nazionale non gravi l'onere del trasporto perchè se lo accolla un ente pubblico, mentre sulla carta estera grava il costo del trasporto e quindi il prezzo di vendita deve essere comprensivo di quest'ultimo, è chiaramente un disincentivo a quel tipo di acquisto. Pertanto strategico in questo senso significa concedere il numero di anni necessari perchè si arrivi a questo risultato.

PRESIDENTE. Vorrei porre un'ultima domanda che non posso non fare, a parte il fatto che elementi anche aggiuntivi e proposte su argomenti simili si possono

far pervenire anche nel corso delle nostre audizioni per analizzarli e discuterli in profondità. La domanda è la seguente: l'ente cellulosa e carta che questa mattina è stato dichiarato dagli editori di libri inutile a voi serve? Vi dà qualche positivo risultato?

SORTINO. Non sarebbe generoso nè realistico affermare che l'Ente cellulosa e carta non serve a nulla, soprattutto nell'ambito della politica da noi proposta, che è quella di un intervento sul settore cartario diretto ad abbattere i sovracosti derivanti dalla particolare situazione italiana. Infatti, se non esistesse un ente che possa intervenire per consentire alle cartiere nazionali di produrre carta a costi competitivi, occorrerebbe inventarlo; ma, visto che già esiste, tanto vale utilizzarlo.

L'Ente percepisce una tassa su tutte le carte tranne che su quella per i quotidiani: per ogni chilo di carta che si acquista o si vende l'Ente percepisce, appunto, una tassa il cui provento serve ad alleggerire i costi, per il Tesoro, delle provvidenze per l'editoria. In altri termini, le provvidenze per l'editoria sono in parte coperte da uno stanziamento del Tesoro, in parte dall'Ente cellulosa con i suoi proventi parafiscali. Se non vi fosse questo gettito, lo stanziamento a carico del Tesoro dovrebbe essere maggiore. In realtà, quindi, l'Ente cellulosa prende soldi dai consumatori di carta diversa da quella per quotidiani e li trasferisce agli editori.

Il decreto del Presidente della Repubblica 18 aprile 1979, pubblicato sulla *Gazzetta Uf-*

ficiale del 2 giugno 1979, prevede i compiti dell'Ente che a nostro avviso sono molto importanti. Si tratta, in pratica, degli stessi compiti previsti dal decreto istitutivo del 1935, leggermente ampliati perchè all'epoca non ci si approvvigionava all'estero. Oggi si prevede, addirittura, una funzione di centralizzazione degli acquisti sul mercato estero per calmierare il costo della carta. Ricordiamo che uno dei problemi posti dall'acquisto di carta all'estero è costituito dallo stoccaggio. L'Ente dispone di una società *ad hoc* che stocca la carta e la rivende agli editori, provvedendo così a tale funzione senza oneri aggiuntivi.

Per concludere, alla domanda se l'Ente attualmente serva, la risposta non può essere che positiva. Alla domanda se esso assolvva efficacemente ai suoi compiti, rispondo che sull'argomento si potrebbe aprire un ampio dibattito: la risposta è meno sicura; ma è certo più facile migliorare ciò che già esiste invece che creare qualcosa di completamente nuovo.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Sortino. Ringrazio anche tutti gli altri intervenuti per il loro fattivo contributo e rinvio il seguito dell'indagine ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 18,40.